

## Vito Tongiani

Presentazione alla mostra – Galleria Davico, Torino – 1972

Caro Vito, mi hai chiesto di presentare la tua prima mostra personale ed io voglio dirti prima di tutto che lo faccio volentieri, perché ho una profonda stima per te come uomo, per il tuo lavoro e per la natura dei rapporti che corrono tra te e il tuo lavoro; tra le cose in cui credi e le cose che rappresenti. Questo rapporto è stato sempre la prima cosa che ho cercato di capire in un artista. Nonostante qualche delusione - dimmi tu chi non ne raccoglie? -, sono ancora convinto che è il migliore informatore di cui si possa disporre per valutare la sensibilità o, meglio, la necessità della sua vocazione. Non è facile sostenere a lungo l'ipocrisia di rapporti che siano velleitari con se stessi, con il circostante, con la storia a partire dal momento della cronaca, e con i comportamenti che la storia suggerisce, con le scelte che comanda, con le decisioni che giustifica.

Il tuo rapporto con il lavoro, voglio dire con la funzione che hai dato alla sua presenza sulla scena in cui la tua persona e la società si scontrano, è un rapporto limpido. Basta guardarti, osservare come ti muovi nel tuo spazio privato e in quello pubblico; un modo sempre uguale: nelle stanze tutte bianche, prive di qualsiasi orpello, accanto a tua moglie che aspetta un bambino con straordinaria serenità e fuori, nelle strade, le strade apparentemente ostili, estranee, astratte di Torino, tra tanta gente che non ti conosce eppure con impercettibile pressione, come è nella logica del sistema, ti spinge ad accogliere certe convenzioni: mettere cornici ai dipinti, appendere i dipinti ai muri di una galleria, mandare inviti, stampare cataloghi, aspettare un bilancio. Momenti estranei al tuo lavoro ed alla tua vita, che devi accettare con disagio perché hanno ormai monopolizzato "la comunicazione". Come devi accettare con disagio che le tue opere abbiano un prezzo e possano essere acquistate soltanto da chi ha molto denaro; forse vellicato soltanto dalla curiosità; forse stimolato soltanto dalla vanità di portarsi a casa come una preda o come un trofeo una immagine che può essere considerata contestataria. Questo è il sistema, lo sai. Forse non rimane altro che portarlo al punto di rottura, enfatizzando i modelli e i modi tipici sino a rovesciarli come un guanto, svuotarli, renderli inerti, farli apparire incongrui e grotteschi prima ancora che insani.



Vito Tongiani – *L'Africa a Torino*

Se potessi fare a modo tuo, se scrollassi le spalle in un gesto definitivo, se cercassi di dare la tua risposta agli interrogativi che urgono attraverso la tua semplice e schietta adesione alla vita, provocherei grave imbarazzo, vicino e lontano; diventeresti il simbolo di una rivolta, peggio ancora: di un'eresia. E già le tue immagini pittoriche sono tante immagine eretiche. Infatti non dipingi idee o ideologie in astratto, secondo la moda encomiastica che è sempre stata ed è apprezzata dal sistema (le cose non andrebbero come vanno in realtà, se l'opposizione non fosse anch'essa un sistema). Tu non gridi, come qualcuno ha gridato: *Con la pittura vogliamo innalzare bandiere* oppure: *Guardiamo al muro, alla materia grezza, alle parole tronche, ai significati estremi. tu Dipingi bandiere e muri, e dici parole tronche, metti in chiaro significati estremi.* Bandiere ed avvenimenti che dovrebbero scuotere la sensibilità del sistema, metterlo in stato d'allarme. Al di là della rappresentazione sintatticamente perfetta esprimi una forma allo sgomento che certi avvenimenti producono: uno sgomento freddo, anonimo, destoricizzato, che perciò tocca le viscere dell'uomo. Tanto più che non possiede "fair-play" e dai alle cose ed alle persone il nome che hanno nella realtà; penso a *Il complotto* ed esprimi quando ti pare il tuo personalissimo dissenso dagli slogan ufficiali, per i quali la sofferenza, l'agonia, la morte, o l'ingiustizia che le genera, seguono strani itinerari, disegnano una strana e geografia: penso ha *L'Africa a Torino*. Dipingi immagini di cronaca, che sembrano fissate dallo scatto di un obiettivo fotografico tutto particolare; un obiettivo che immobilizza la scena come al lampo di un flash, ma ne conserva la vibrazione abbastanza a lungo perché sia possibile coglierne tutti i particolari significanti, e il prima, e il dopo.

Ho detto fotografia. Il ricorso alla fotografia e agli strumenti del fotografo oggi è di moda presso gli artisti. Potremmo fare insieme una lunga lista con i nomi dei pittori che usano questo mezzo per impressionare più a fondo il loro pubblico. Impressionare è la parola giusta. Forse è anche un modo lecito per accostare al limite la veridicità della rappresentazione pittorica. Anche tu hai messo l'occhio sulla fotografia; ma, io credo, come un aiuto della memoria, come una ripresa della memoria. Per trascinarti in studio modelli impossibili. Per ravvivare quasi di rimbalzo l'emozione. Non dipingi, infatti, idee, emozioni, manifesti; non manipoli le immagini per suscitare incubi, per scandire minacce; non produci sintesi formali esteriori, non calchi inerti del vero, non sagome; né ti disperdi nella minuzia uggiosa di un verismo tutto oculare. Ti basta di raffigurare così com'è l'inferno che l'uomo genera con la sua sola presenza ogni giorno. Per questo l'inferno che tu dipingi non ha il cielo nero, ma un cielo addirittura trasparente nell'azzurro primaverile, che fa scendere una luce compatta, senza incrinature, sui luoghi che potremmo riguardare come gli ultimi lembi del paradiso perduto, se non ci fossero quell'uomo appeso per i piedi a un albero, quella creatura che cade giù legata, quei rottami dell'aereo, quelle nuvole di fumo acre. Per questo, anche, hai eliminato il grido dalla tua pittura. La tua infatti non è una pittura d'occasione; è una presa di coscienza della realtà. Tu sei impegnato a trasmettere il senso che tu hai delle cose e degli oggetti, e nel contesto tipico di ciascuno di essi giungi ad un altissimo grado di equilibrio tra il loro messaggio e la loro cadenza formale, su un filo di tensione drammatica, cui sempre fornisci la scena più adatta.

Dico "tu" e voglio dire quello che sei per natura, cultura ed esistenza. In un modo così stretto, che la suggestione attiva del rigore di struttura e di lingua della tua natia terra Toscana ti consente la grazia di un ritratto di Torino, delle sue piazze, dei suoi palazzi, delle sue tinte, pittoricamente nuovo. Un ritratto fatto di silenzi, di assenze, di alibi. Da aggiungere a quelli dipinti da Casorati e de Chirico.

**Luigi Carluccio**